

C'ERA UNA VOLTA...UN LIBRO

di Giuliana

Era un piccolo libro, proprio un libricino, e abitava su una bancarella di libri usati. Se ne stava lì tutto il giorno al sole e, qualche volta, anche alla pioggia; in tal caso il padrone si affrettava a stendere su di lui e sui suoi compagni un telo di plastica trasparente.

Se ne stava lì tutto il giorno e non vedeva l'ora che qualcuno si accorgesse di lui, lo prendesse in mano, lo sfogliasse, lo leggesse insomma.

Con i suoi vicini non parlava molto. Perlopiù si trattava di importanti volumi d'arte o di ingombranti tomi enciclopedici che, pieni di sussiego, non gli rivolgevano neppure la parola. Chissà come mai era capitato proprio lì. Glielo avevano già fatto notare senza tanti giri di parole che non era uno di loro!

La bancarella era situata vicino a un parco giochi, popolato da bambini che riempivano l'aria con i loro trilli di gioia. Si rincorrevano, pedalavano a rotta di collo sulle loro biciclettine, si lanciavano giù dagli scivoli, ma mai nessuno si avvicinava ai libri.

Come se fossero invisibili.

I volumoni non se la prendevano, sapevano di non essere adatti ad un pubblico di bambini, ma il libricino ci pativa, sapeva di avere qualcosa di interessante da offrire.

Finchè un giorno arrivò ai giardinetti un bimbo nuovo: Paolo. Non poteva camminare, perciò la nonna lo conduceva su una sedia a rotelle. Dapprima tutti i bambini, incuriositi, gli si fecero intorno tempestandolo di domande, ma ben presto, quando si accorsero che non poteva unirsi ai loro giochi movimentati, si allontanarono lasciandolo solo.

La nonna, per distrarlo, lo portò vicino alla bancarella e potete immaginare quale fu la sorpresa del nostro libricino, quando il bimbo tese la mano proprio verso di lui!

La nonna glielo prese e Paolo, felice, si tuffò nella lettura: era un libro di antiche fiabe russe, illustrato da immagini coloratissime su fondo nero. Lui adorava leggere, perché gli permetteva di viaggiare con la fantasia in luoghi straordinari.

Qualche bimbo, incuriosito, si avvicinò per vedere che cosa ci fosse di tanto interessante. Paolo fu contentissimo di rendere partecipi gli altri della sua scoperta, e fu ancora più entusiasta quando in coro gli chiesero di leggere ad alta voce per tutti.

Da quel giorno tutti i pomeriggi Paolo si reca ai giardinetti con la nonna e legge con passione al suo attento pubblico le bellissime fiabe del nostro libricino che, finalmente, ha trovato la sua ragione di vita.

C'ERA UNA VOLTA

di Barbara

Lillifée è nata quattro anni fa in un paesino dove ancora oggi regnano un re e una regina. La bambina viene educata severamente il che vuol dire: al mattino, quando si sveglia, deve lavarsi il faccino e pulirsi i dentini. Soltanto adesso scende per fare colazione. La Mamma regina ha già preparato tutto e Lillifée sa benissimo che a lei fa bene quello che le offre la Mamma. Ci sono i cornflakes ai quali viene aggiunto il latte, poi beve il caffè d'orzo con una fetta di pane e marmellata. Dopo che ha finito, si pulisce bene la bocca con il tovagliolo. Chiede se si può alzare dalla sedia e, soltanto dopo il permesso del papa re, ritorna nella sua bellissima camera. Prende la sua bambola preferita e va in giardino. Siccome è una bellissima giornata di sole, si sdraia sull'erba e guarda il cielo. Guardando, vede una bambina che le fa segno con la mano e Lillifée ricambia. Il suo desiderio da tanto è di avere una sorellina con la quale giocare. Ad un tratto è sull'erba anche questa bambina. Lillifée le chiede come si chiama e lei risponde: - Mi chiamo Amely. - Vorresti giocare con me? - chiede Lillifée? Giocano nascondino dietro gli alberi e scoprono tante cose. Sentono un fruscio e vedono un riccio che passa in fretta. Un metro più lontano striscia un lombrico dalla terra. Un pettirosso si posa su un ramo e becca un pidocchio delle piante. La talpa ha lasciato tanta terra sulla superficie. Raccolgono tante margheritine da portare alla Mamma regina. Lillifée è contentissima di avere trovato un'amica e racconta tante cose ad Amely. Dalla casa si sente la voce della Mamma regina che chiama Lillifée. - Devo ritornare a casa - dice ad Amely. - Vieni di nuovo domani così possiamo giocare ancora?

Racconta tutto alla Mamma regina e la Mamma si meraviglia di non aver visto un'altra bambina, ma Lillifée è sicura perché ha giocato così bene con Amely. È capitata anche a Voi una cosa così?

IL CANTO DEL GALLO

di Rita

Quando l'aurora appare
Il gallo che dormiva la notte nera
Si sveglia e canta.

L'ode il carrettiere, mette al mulo i fiocchi
Mette le sonagliere
E va con gli alti schiocchi
Verso il fiammante dì.

L'ode la massaia, balza in piedi gaia
Getta legna nel fuoco
E occhiate al rosso cielo.

L'ode la fanciulla e lavasi nella secchia
Mentre si trastulla con l'acqua che la specchia
Nel tremulo suo vel.

Ma il bimbo no, non l'ode
Mentre l'aurora gode di tinger di corallo
Nel ciel che argento fu.
Il bimbo no, ci vuole la mamma che lo svegli
Che gli soffi parole d'amore tra i capelli
Che -Su, - gli dica - Su, nel nome di Gesù.

IL PESCIOLINO BLU

di Marelia

Questa è la storia del pesciolino blu...blu come l'acqua del mare.

In fondo a questo mare, nascosti tra le alghe, vivevano tanti pesciolini rossi, giocavano, saltavano, facevano capriole e si nascondevano dietro ad una grossa conchiglia che riposava tranquilla sulla sabbia.

Tra i tanti pesciolini rossi, c'era anche un pesciolino blu.

Anche lui era un giocherellone, sarebbe voluto stare con i pesciolini rossi, ma loro non lo volevano perché era blu e non rosso come loro.

Allora la conchiglia divenne la sua amica e, quando il pesciolino blu si avvicinava, la conchiglia apriva e chiudeva il guscio facendo uno strano rumore "tac, tac, tac" per farlo divertire.

Un giorno, all'improvviso, una grossa ombra nera si avvicinò tra le alghe: era un pescecane enorme con le fauci spalancate e con dei grossi dentoni che brillavano, pronto a mangiare i pesciolini rossi.

I pesciolini rossi cercavano di scappare a destra e a sinistra impauriti.

All'improvviso, davanti al pescecane, si videro due occhietti neri che nuotavano davanti al suo naso andando su e giù, facendo capriole.

Il pescecane, sorpreso, si fermò; vedeva solo un paio di piccoli occhi che si muovevano continuamente. Impaurito, non riuscendo a capire cosa fosse, si girò, diede un forte colpo di coda e se andò velocemente.

Era il pesciolino blu, blu come il mare e molto coraggioso, che aveva salvato i pesciolini rossi.

Da quel giorno in fondo al mare tutti i pesciolini vissero e giocarono insieme felici: avevano capito che, se anche il pesciolino blu aveva un altro colore, era come loro.

Se passate in quel tratto di mare sentirete "tac tac tac": è la conchiglia che ride contenta.

IL RICCO E IL POVERO

di Rita

C'era una volta un viandante che una notte si trovò senza riparo. Vide due case, una di fronte all'altra: una piccola e modesta, l'altra grande e molto elegante.

Pensò che al ricco non sarebbe stato di peso ospitarlo e bussò alla sua porta.

Il padrone si affacciò alla finestra.

- Vorrei essere ospitato per questa notte...

Il ricco squadrò il pellegrino e rispose sgarbatamente:

- Ho le stanze piene dei miei raccolti e, se dessi ospitalità a chiunque, dovrei andarmene io!

All'uomo non restò che bussare all'altra casa.

Il povero, appena sentì bussare, corse ad aprire ed invitò il viandante a restare per la notte.

La moglie preparò un povero pasto, ma in piacevole compagnia tutto è sempre più buono.

Quando fu ora di dormire, marito e moglie si sistemarono per terra, lasciando il loro letto all'ospite.

All'alba prepararono un buon caffè e si misero a fare colazione come vecchi amici.

Al momento di partire il viandante volle ricompensare la coppia per la grande generosità e disse che avrebbe potuto realizzare tre loro desideri.

- Che volete che desideri - rispose l'uomo - solo la salvezza eterna e poter continuare a vivere con mia moglie in discreta salute senza che manchi il necessario.

- Non vorreste avere una casa più nuova e comoda di questa?

Detto fatto la loro catapecchia fu trasformata in una bella casetta.

Vi potete immaginare quale non fu la sorpresa del ricco quando, il mattino seguente, affacciandosi alla finestra vide una graziosa villetta al posto della vecchia casupola di prima!

LA FARFALLA E IL BAMBINO

di Annamaria

Il paese di Quenca, sotto le falde del Monte Kelo, era famoso perchè vi vivevano centinaia e centinaia di farfalle variopinte che volteggiavano instancabilmente nel cielo azzurro ridenti e festose e, anche se gli abitanti erano abituati a vederle tutti i giorni, non si stancavano mai di ammirarle e, fermandosi a gruppi, col naso rivolto all'insù, accoglievano le loro esibizioni con fragorosi applausi.

Le farfalle erano così brave da meritarsi veramente l'appellativo di "ARTISTE DELL'ARIA".

Ogni giorno stupivano con forme sempre nuove.

Quando, talvolta, pioveva e tra i monti si formava l'arcobaleno, le farfalle, un po' presuntuose, formavano anch'esse un grande arcobaleno i cui colori offuscavano l'altro.

Fu così che, volando qua e là, videro un giorno un bellissimo bambino biondo che si cullava pigramente su un dondolo.

Non lo avevano mai visto prima e così, per farsi ammirare, iniziarono le loro acrobazie.

Ma il bambino non le degnò d'uno sguardo rimanendo completamente indifferente: non batteva le manine come gli altri bimbi del paese, non le tendeva per raccoglierne una in volo.

Le farfalle, dapprima stupite e anche un po' ferite nel loro orgoglio, formarono allora la più bella creazione che sino a quel giorno avessero mai composto: un'enorme farfalla sopra un fiore grandissimo che quasi oscurò il sole.

Tutte le farfalle si erano impegnate, ma solo una non faceva parte del gruppo; una farfalla bianca, quasi trasparente, cui nessuno voleva vicino, persino i fiori non volevano che si posasse sui loro petali e le chiedevano di andarsene.

La farfalla bianca s'avvicinò al bimbo e s'avvide che i suoi occhi erano spenti, senza luce e che le cugine farfalle, troppo impegnate nell'intento di farsi ammirare, non se ne erano accorte.

Timidamente, la farfalla bianca s'avvicinò sempre più al bimbo sino a posarsi delicatamente nella sua rosea manina.

Le sue ali vibrarono dolcemente e il bimbo percepì quel frullio e piano piano allargò il palmo della mano per accoglierla; quando la farfalla, per gioco, si posò sul suo nasino, per la prima volta, sorrise.

La farfalla bianca si sentì felice e anche un po' fortunata: quel bimbo l'aveva scelta tra le centinaia non per la sua bellezza, bensì per la sua bontà.

GIROTONDO

di Annamaria

Correte bambini,
è un giorno di festa
battete le mani
con moto gioioso
lo devono udire
i grandi del mondo.
Il vostro richiamo
riecheggi
e, con l'eco, arrivi lontano
e quando ogni bimbo
l'avrà udito
prendete la mano
del vostro vicino
per un allegro girotondo
il gioco più vecchio del mondo.
La luce rischiarì
il vostro viso
paura, fame, sofferenze
siano cancellate
perché ogni bimbo
è uguale fra gli altri,
non ha colore
il suo sorriso.
Troppe lacrime versate,
troppa indifferenza
e perché questo mondo,
si colori di pace,
orsù bambini
battete le mani
e che il tam tam
varchi i confini
e raggiunga il cuore
del tuo vicino
e mentre voi
fate il girotondo
chiediamo ai grandi del mondo
di non dimenticare che **OGNI BIMBO
E' IL FUTURO DI QUESTO MONDO!!!**

LA MAGIA DELLA PALLA ROSSA

di Giulia

Il cielo azzurro ed il sole ancora caldo, sebbene l'autunno fosse già inoltrato, non permettevano a Franci di sedersi ed eseguire i compiti, assegnati dalla maestra, per il giorno dopo.

Era sua intenzione impegnarsi al massimo, ma qualcosa, dentro di lui, lo spingeva fuori, in cortile, dove avrebbe potuto giocare con il suo bel pallone rosso nuovo di zecca.

Dopo mezz'ora di tormentosi dubbi il ragazzino si alzò dalla sua postazione di studioso e, preso il pallone, si precipitò in giardino.

Tutto contento iniziò a calciare quella stupenda sfera rossa che, inevitabilmente, finiva nelle aiuole colme di viole del pensiero e ciclamini piantati dalla "vecchia Strega", soprannome che tutti i bambini del quartiere avevano dato alla signora, il cui vero nome era Bianca e viveva tutta sola al primo piano della palazzina. Hobby preferito di Bianca era guardare sempre dalla finestra e sgridare tutti i ragazzini che passavano o perché parlavano troppo forte, o perché ridevano sguaiatamente, o perché calciavano la palla o gli stessi zaini contenenti libri e quaderni, insomma, per non farla troppo lunga alla signora Bianca i bambini sembrava proprio non andassero a genio.

Era passata già una mezz'ora e Franci continuava, anche se con aria un po' annoiata, a giocare tirando un calcio al pallone e facendo una corsa a riprenderlo, un altro calcio ed un'altra corsa, un altro calcio ed un'altra corsa ed avanti così fino a quando le stridule urla della vecchia Strega non bloccarono il bambino

- Guarda come hai ridotto quei bei fiori brutto marmocchio. Perché non te ne stai in casa con i tuoi genitori? Non hai compiti da fare? Quei tuoi calci alla palla mi fanno venire male alla testa. Vattene prima che prenda una scopa e venga a suonartele sul sedere.

Il bambino, impietrito, guardò per la prima volta in viso la signora. La esaminò ben bene e constatò che non era poi così vecchia e decrepita come si diceva fra loro ragazzini e, poi, non aveva per nulla il viso da strega: niente naso adunco, niente mento sporgente, niente peli neri e vistosi sul viso, i denti sembravano esserci tutti e non erano neri, proprio nulla che potesse farla assomigliare ad una strega! Anzi le parve di scorgere in lei una certa somiglianza con la nonna, solo che la sua nonna era buona e paziente, anche se severa più di mamma e papà, una nonna capace di giocare, ridere, raccontare simpatiche storie, una vera compagna per ogni occasione. Ed allora perché la signora Bianca era così acida ed insofferente? Beh, l'unica cosa da farsi era chiederglielo:

- Scusi signora, perché non sopporta noi bambini e ci sgrida sempre?

Bianca rimase quasi senza parole, ma si riprese subito:

- Brutto insolente, come osi farmi certe domande? - ormai Franci aveva vinto il suo timore e così ...

- Perché mia nonna gioca sempre con me ed ama tutti i bambini e dice sempre che quando è con loro si diverte un sacco e dalla sua mente vanno via tutti i brutti pensieri. La signora si scostò dalla finestra e chiuse i vetri con una forza quasi cattiva, mentre Franci, che si aspettava una risposta, se ne ritornò deluso ai suoi compiti non prima di aver esaminato attentamente se aveva realmente rovinato tutti quei fiori che, a suo giudizio, gli sembrarono più belli che mai.

Entrato in casa andò dritto in cucina e si preparò un bel panino spalmato di Nutella: dopo aver faticato tanto con il pallone ci voleva proprio un po' di carburante per poi poter studiare!!!

Ancora con la bocca sporca di cioccolato andò nella sua cameretta e si sedette davanti ai libri ed ai quaderni, ma la testa, o meglio il suo pensiero, proprio non voleva stare lì, quel posto era troppo squallido per una così bella giornata.

Si guardò attorno e...dove era finito il suo bel pallone rosso? Si alzò di scatto ed iniziò a guardarsi attorno disperato. Stava quasi per piangere quando il suo cervello, che si era messo a funzionare correttamente, gli ricordò che l'aveva lasciato nel giardino. Uscì sul terrazzino e...meraviglia! Non poteva credere ai suoi occhi! Era sveglio o stava sognando? Sì, perché quel che vide era davvero super super strano: la "vecchia Strega" era scesa in giardino e stava tirando calci alla sua palla rossa che, inutile dirlo, finiva quasi sempre su quei bei fiori che lei, prima, aveva tanto difeso. Era lì, indeciso sul da farsi quando la signora Bianca si accorse di essere osservata e girò lo sguardo verso di lui. Franci sarebbe voluto sprofondare. Chissà quali accuse gli avrebbe rivolto, invece: - Che c'è da guardare con quella faccia? - e, poiché il bambino non preferì parola:

- Non hai mai visto una vecchia Strega giocare a palla? Scommetto che se organizzassi una partita fra me e tutti voi ragazzini riuscirei a vincervi anche da sola - e tranquilla continuò il suo gioco.

Il bambino non sapeva che fare e che dire anche perché aveva appena scoperto che la signora Bianca sapeva benissimo che tutti la chiamavano "vecchia Strega". Franci, il cui vero nome era Francesco, scese in giardino, cercò di scusarsi con la signora per il soprannome che le avevano dato, promettendole che mai più si sarebbe sentita chiamare dai ragazzini della zona con quell'appellativo. La signora sembrò abbastanza soddisfatta (anche se la sua espressione assomigliava ancora a quella di ...una Strega) e, da parte sua, promise che si sarebbe impegnata per migliorare il proprio atteggiamento nei loro confronti, in modo da essere la nonna di tutti e non sentirsi più tanto sola. L'accordo fu mantenuto da entrambe le parti ed ora la "vecchia Strega" oh, no! Scusate, la signora Bianca si fa chiamare semplicemente Bianca e molto spesso prepara per tutti quegli scalmanati delle belle crostate con la marmellata e salami dolci al cioccolato, la sua casa è sempre piena di bambini e lei non ha più il tempo di stare alla finestra ad osservare i loro giochi e sgridarli perché ridono o parlano ad alta voce, anzi, lei è la prima a ridere e fare scherzi

LA NOTTE DELLE SCIARPE

di Lisetta

Cosa succede in una scuola elementare dove ci sono una ventina di bambini?

Uno di questi bambini si ammala; viene portato in un ospedale molto lontano.

La scolaresca vorrebbe, ad un certo punto, andare a trovare questo bambino, è stato operato, sta molto bene, ma sono tutti un po' preoccupati: vorrebbero proprio vedere di persona come sta questo loro compagno.

Una sera una delle nonne così, per passare il tempo, tira fuori degli avanzi di lana e si mette a fare una sciarpa. Dice: "Tanto prima o poi, quando viene il freddo, la sciarpa funzionerà".

Allora 'sti bambini, torniamo ai bambini, decidono di andare a trovare il loro compagno in questo ospedale, che però è molto lontano.

Una delle mamme si preoccupa di andare a chiedere per un pullman che li possa contenere tutti, perché non possono andar da soli. Deve andare la scolaresca con la maestra, con le mamme, portarsi il pacchetto da mangiare, un regalo per questo bambino, insomma succede che ci vogliono un po' di soldini, però mettere insieme una certa cifra...non è facile.

Allora questa nonna, che è una nonna previdente, dice: "Facciamo una cosa, facciamo delle sciarpe adesso che andiamo nell'inverno, poi le vendiamo, intanto in casa tutti hanno avanzi di lana, una striscia di stoffa, un pezzo di maglia. Poi vendiamo le sciarpe e, col ricavato, andiamo a trovare il bambino all'ospedale".

Insomma l'inverno non viene, non fa freddo, mettono un banchetto, 'ste sciarpe non si vendono. Loro volevano andarlo a trovare per Natale, gli portiamo un regalo, guardiamo come sta e ce ne torniamo.

Insomma arriviamo sotto le feste di Natale, ma le sciarpe... niente da fare.

Arriviamo la sera di Natale, vanno tutti alla Messa, le nonne con le mamme ormai erano decise a vender queste sciarpe, non potevano più aspettare, volevano andare a trovare il bambino.

Cosa fanno, mettono 'sto banchetto fuori della chiesa.

Quella notte viene un freddo, quando escono dalla Messa di mezzanotte, tutta la gente batteva i denti, si precipita al banchetto: "Dammene una a me, dammene una a me!". Dieci euro di qui, quindici di là, questa è più piccola, questa è più grande, no, dammi la più grande, ti do venti euro. Riescono a fare la cifra per andare a trovare il loro compagno all'ospedale, gli comprano un bel regalo, un gioco, e vanno a trovare il loro compagno all'ospedale e così finisce.

LA TIGRE

di Edoardo

Durante un periodo particolare di migrazione dei felini che si spostavano continuamente per andare a cercare nuovo cibo e nuove prede, mentre attraversavano un passo particolarmente difficile per arrivare all'agognato Bengala, ecco che un cucciolo di tigre cadde giù da un dirupo e, rotolando, arrivò nella sottostante valle.

Tramortito, confuso, dopo un po' passò di lì un gregge di pecore che lo soccorse e lo accolse e, in men che non si dica, ecco che questo piccolo tigrotto entrò a far parte a pieno titolo della comunità di questo enorme gregge di pecore.

Gli anni passarono, si susseguirono inverni, primavera ed ecco che questo tigrotto diventò sempre più grande, adulto e incominciò ad avere le fattezze di una tigre ma, strano a dirsi, si comportava esattamente come il gregge di pecore di cui era ospite. Addirittura, in uno sforzo estremo per uniformarsi all'ambiente che lo aveva accolto, incominciò anche a belare.

Un giorno, mentre si stava abbeverando vicino ad un grande lago insieme al resto del gregge, udì un ruggito, ed ecco che, dall'altro lato di questo lago, fece la sua comparsa un'enorme, superba, inquietante tigre.

Mentre anche questa tigre si abbeverava, non poté fare a meno di notare la stranezza di questa tigre più giovane in mezzo al gregge di pecore.

Allora prese la sua rincorsa e con quattro balzi, incurante e non degnando neanche di un'occhiata le altre pecore del gregge, si avventò sulla tigre giovane, la afferrò per la collottola e la portò davanti al lago dicendole: -Guardati, questa è la tua immagine, tu sei questa!

La giovane tigre rimase un po' stupita, scombussolata, non aveva mai pensato a se stessa in termini di forma e di aspetto, si accontentava di essere come tutti gli altri imitandoli pedissequamente e facendo le stesse cose.

Per completare l'opera, la tigre adulta incominciò a cacciare e le diede da mangiare della carne. Il fatto di essere a contatto con lei, di mangiare la carne e di cominciare a vivere sotto un aspetto differente, fecero scoppiare come un vulcano la natura fino allora soffocata, la sua vera intrinseca natura tigresca.

E da quel momento lì la tigre giovane nacque a nuova vita e poté seguire la sua vera natura.

LA VECCHIERELLA

di Rita

C'era una vecchierella di cent'anni che, accovacciata davanti alla sua casa di legno, riparata da una grossa felce che la ombreggiava, filava.

Davanti a lei scorrevano treni che andavano verso città lontane. Lei ripensava al tempo passato e poi riprendeva il suo lavoro.

VAL IL DELFINO

di Lidia

In un futuro non ben definito, i delfini impararono a parlare e a comunicare le loro sensazioni represses per millenni.

Il mare si popolò così di voci gioiose e richiami.

Val, delfino curioso e simpatico, non si unì al coro degli altri ma cercò di contattare gli uomini.

Un giorno, vicino ad uno scoglio, vide un bambino seduto che guardava il mare.

La sua curiosità lo indusse a chiedere al bambino il perché della sua solitudine.

Il bambino rispose, piangendo, che era molto triste perché la sua mamma soffriva di una strano male chiamato "melanconia" e anche le altre persone, che fino a poco tempo prima giocavano e ridevano, ora ne erano affetti. Il mondo, prima pieno di colori, era diventato grigio, e neppure i fiori spuntavano più.

Val, commosso, rivelò al bambino che c'era un modo per guarire da questa malattia e i delfini ne conoscevano il segreto custodito nel fondo del mare: avrebbero dovuto immergersi insieme e raggiungere quel posto magico!

Il bambino confidò che aveva paura e che non sapeva nuotare.

Il delfino lo invitò ad avere fiducia in lui, perché quello era l'elemento essenziale affinché l'impresa riuscisse.

Si immersero nel mare e, dopo parecchio tempo, raggiunsero finalmente una grande grotta piena di luce e colore, l cui interno c'era un cofanetto prezioso con dentro la medicina magica.

La presero, tornarono in superficie e si lasciarono con un abbraccio pieno d'affetto.

Il bambino prima curò la madre, poi versò, un po' della medicina magica nell'acqua della città e tutti, bevendola, ritrovarono il sorriso e la gioia. I fiori ripresero a sbocciare, tornarono i colori e il mondo, pian piano, ritrovò la pace e la serenità.

CONIJETTO

di Loredana

C'era una valle con un campo in cui crescevano tantissime e tantissime carote.

Erano così tante che da lontano sembrava un campo arancione, che spiccava in mezzo agli altri verdi.

In questo campo, felici e spensierati, saltellavano i coniglietti. Ogni giorno inventavano dei giochi nuovi, tanto che Furbi li ha raccolti tutti in un libro illustrato che è diventato un bestseller dell'editoria conigliesca.

Tutto filava liscio finché ad un certo punto Furbi non si accorse di essere un po' evitato dagli altri compagni, che ogni volta avanzavano scuse sempre diverse, per non provare qualche nuovo gioco, per cui lui non stava più nella pelle dalla voglia di sperimentare.

L'impressione si fece sempre più certezza finché Furbi non si decise a chiedere a Veritas cosa stesse succedendo. Veritas era una coniglietta che alle domande che le si ponevano, non poteva resistere a rispondere immediatamente con la verità.

Veritas non poteva tenere nessun segreto, tutti lo sapevano e ne approfittavano quando volevano scoprire qualcosa.

Veritas raccontò a Furbi che gli altri non lo riconoscevano più come coniglio perché era diventato un conijo.....ehhhhhhhh!! cioè? Cosa?

Sì, aveva perso la GL. Uhm...effettivamente cerca, che ti ricerca, la GL non c'era.

Furbi dopo giorni e giorni, la ritrovò dopo un miGLio, in una conchiGLia, appena sveGLia...

Se la riprese ma appena si addormentò la GL riscappò!

Mille e mille volte la cercò e la ritrovò: su una guGLia, a spasso con una tuta di ciniGLia, coperta di vaniGLia...

Allora pensò di mettere alla GL un campanellino giallo, così che sentendone il suono la potesse ritrovare.

Seguendo l'esempio della GL di Furbi, anche le GL degli altri conijetti iniziarono a scappare.

Così Furbi ritornò ancora accolto ed amato da tutti. Presto tutta la comunità decise di mettere un campanellino alla loro GL.

Ne furono ordinati un container intero dal Paese dei campanelli (occorre dire che ordinandoli in blocco ebbero anche un prezzo conveniente...)

Ora il campo arancio non solo si vedeva da miGLia e miJIa di distanza, ma si sentiva...

Un tintinnio di campanelli avisava l'ospite in visita che presto si sarebbe trovato in un posto in cui finora nessuno era riuscito a contare quante carote ci fossero e, per quanti giorni, mesi ed anni, ci rimanesse non avrebbe potuto giocare due volte allo stesso gioco.

Immaginatevi...chi arrivava, non se ne andava più.